

risparmio 13/11/2014

## Investimenti Sri: l'Italia cresce lentamente. E manca il pubblico retail [di redazione](#)

*L'analisi nel corso della settimana dedicata alla finanza sostenibile. Ancora pochi i prodotti dedicati ai risparmiatori privati. Necessario puntare su educazione e informazione*

“Crescendo. Allegro, non troppo”. Aldo Bonati, program officer del Forum per la finanza sostenibile ha usato una metafora musicale per presentare i dati relativi al mercato italiano dell'investimento Sri, sostenibile e responsabile, elaborati da Eurosif, il network europeo della finanza etica.

La crescita c'è, ha spiegato Bonati, intervenuto alla giornata conclusiva della Settimana Sri. È “moderata ma costante”. Ed è concentrata sulle due strategie più classiche: quella delle esclusioni, che prevede di non investire in settori come quello delle armi o del tabacco. E il “norms based”, che consiste nell'evitare le società che non rispettano norme internazionali, dalle norme Ilo sui diritti dei lavoratori al Global compact dell'Onu a difesa dell'ambiente.

Queste due strategie restano largamente maggioritarie per il mercato italiano dell'Sri: poco meno di 500 miliardi di euro sono gestiti secondo criteri di esclusione, mentre ai principi del “norms based” fanno capo oltre 300 milioni di euro.

Alcuni segnali, come l'interesse mostrato dagli investitori istituzionali, e in particolare i fondi pensione, fanno pensare a un possibile progresso del mercato in termini di masse gestite. Ma perché “questi segnali si concretizzino in uno sviluppo deciso del mercato, anche retail, è necessaria un'attività di informazione ed educazione costante e capillare sul valore, economico e sociale, generato dal Sri”, ha aggiunto Bonati.

La mancanza di un vero mercato retail è il vero limite del mercato italiano. Come ha sottolineato Franca Perin, head of Sri di Generali Investment Europe, il peso della clientela privata sul totale del mercato “è sceso dal 5% della precedente rilevazione al 3% attuale, e questo è catastrofico. Eppure di sostenibilità si parla sempre di più, su tutti i giornali, perché ovunque cresce l'interesse verso questi temi”. Per far crescere il mercato retail, secondo Perin, c'è un solo modo: “condividere di più la conoscenza di cos'è la finanza sostenibile, spiegare e farla conoscere”.

Anche il numero dei fondi di investimento “etici” italiani dedicati ai risparmiatori privati, però, è molto limitato: se ne contano appena 12, e negli ultimi anni non si è registrato nessun nuovo prodotto.

D'altra parte è basso anche il numero dei gestori attivi nel Sri. Il mercato è molto concentrato e, secondo il report di Eurosif, a tre attori (il gruppo Generali, Cattolica assicurazioni e Pioneer Investments) fanno capo più del 90% delle masse gestite con i criteri delle esclusioni e “norms based”.

“Le strategie di esclusione e norms based non rientrano in realtà nell'ambito dell'Sri”, ha precisato Perin. “Generali esclude di investire in determinate società per evitare i danni alla reputazione che avrebbe se il suo nome fosse associato con il loro. Ma noi crediamo nel criterio del “best effort”: premiare le società che si impegnano di più a migliorarsi. Su questo principio basiamo la nostra selezione che considera un universo di 520 società mondiali. Solo la metà passano il filtro, ma con le altre inizia il dialogo su come potrebbero migliorarsi. L'obiettivo è cambiare i comportamenti delle imprese, non vedere chi passa l'esame e chi no”.

Nel lungo periodo l'impatto sulle performance si vede, aggiunge Perin: “Le performance migliori sono delle imprese che fanno più sforzi per migliorarsi, perché sono in grado di creare valore aggiunto per la società”.

Poco più di 50 miliardi, sempre secondo il rapporto Eurosif, “sono gestiti secondo i principi dell’engagement e voting, cioè su un ruolo di azionariato attivo da parte degli investitori.

“L’engagement l’approccio più efficace”, afferma invece Roberto Conte, presidente del Fondo pensione gruppo del Intesa Sanpaolo. “Ma è decisamente più complesso e faticoso dell’esclusione. Se poi come investitore lavoro da solo, è difficile che ottenga risultati: diverso sarebbe se tanti investitori lavorassero insieme”.